

IL TEATRO DI ANNA BANDETTINI. IL PRINCIPE DI HOMBURG

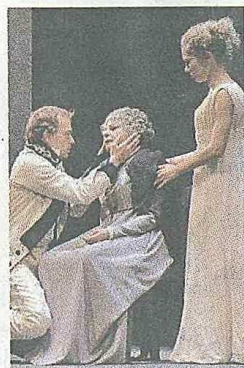
Nel dramma di Kleist non c'è nulla di vero

Cesare Lievi ha allestito il capolavoro della letteratura tedesca sottolineando gli aspetti ambivalenti della sua storia. Bravi gli interpreti, da Santospago a Piazza e Gleijeses

ANNA BANDETTINI

Un testo così enigmatico si offre a tante letture: nel '97 nel suo film Marco Bellocchio ne fece un caso di conflitto generazionale; prima, nel '72, alla Schaubühne di Berlino, Peter Stein, che aveva affidato il ruolo a un meraviglioso Bruno Ganz, l'aveva messo in scena come una storia onirica, introspettiva. Ora a rileggere il *Principe di Homburg*, il misterioso e molto anticonvenzionale dramma di Heinrich von Kleist, ultimo suo capolavoro prima del suo suicidio a 34 anni nel 1811, è Cesare Lievi. Conoscitore e cultore della Germania dove ha anche lavorato, frequentatore dei classici letterari tedeschi, ha firmato uno spettacolo elegante, lineare, asciutto, ben recitato, co-prodotto dal Teatro Nuovo Giovanni da Udine e dal CSS, che spinge nella prospettiva dell'indefinitzza e della lacerazione della condizione umana.

Effettivamente, tutto risulta ambivalente in questo dramma di Kleist: l'amore per una donna convive con l'amicizia maschile, il sogno si intreccia alla realtà, la legge comporta la disobbedienza. Homburg stesso è un militare e un ingenuo sognatore. Proprio per un sogno disattende gli ordini del Principe elettore e lancia la sua cavalleria in battaglia. Vincerà



SOGNO E REALTÀ

Due scene di "Il principe di Homburg": Lorenzo Gleijeses, Ludovica Modugno e Maria Alberta Navello (a destra)

gli svedesi (il riferimento è alla battaglia di Fehrbellin del 1674), ma l'ordine è ordine e perciò Homburg, benché vittorioso, viene condannato a morte. A questo punto, il valoroso generale, il giovane sognatore diventa un ragazzino lamentoso e piagnucoloso, impaurito per la propria sopravvivenza che diventa la cosa più importante. Ma siccome nulla è chiaro in questo racconto, quando il Principe elettore concede la grazia, Homburg la rifiuta in nome della propria dignità. Si salverà lo stesso, con uno stratagemma narrativo geniale: per la sua natura sognante, Homburg non ha colpa. Come dire la legge è una cosa falsa, sviante di fronte al sogno...

Un testo bellissimo, pieno di intelligenza, di tracce, non sentimentale, perfino un po' pro-

vocatorio: per Kleist, Homburg è la figura della riflessione sulla perdita di contorno della natura umana, sulla sua doppiezza, sul valore del conflitto interiore, sull'ambiguità dell'etica e del sogno. Lievi ne ha fatto uno spettacolo volutamente non rivelativo, tutto sospeso in un clima incantato di irrealtà, con la bella scena nuda, neoclassica di Josef Frommwiesser, le luci "acquarellose" di Gigi Saccomandi. Ed è interessante la prospettiva psicologica e lirica che dà ai personaggi, statici, quasi inattivi nei loro costumi d'epoca, a cominciare dal "suo" Principe, un giovane efebico che si incupisce per effetto della realtà, della morale, della legge, dell'amore.... affidato a Lorenzo Gleijeses, acerbo, appassionato, volutamente smarrito. Carismatico il Principe elettore

di Stefano Santospago, e poi bravi tutti gli altri perché vivuole verità della recitazione per la splendida scrittura di Kleist: Ludovica Modugno (la principessa) Natalia (Maria Alberta Navello), Emanuele Carucci Viterbi, Fabiano Fantini, Sergio Mascherpa, Andrea Collavino, Paolo Fagiolo e soprattutto Graziano Piazza, l'affascinante Kottwitz amico di Homburg, la cui battuta finale (tutto questo "certo, è un sogno") riapre i giochi: è il sogno a diventare la realtà o è la realtà a essere un bel sogno? E chi lo sa: il mondo non è facile da decifrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPE DI HOMBURG

In tournée (Sassari, Cagliari, Genova, Milano dal 24)

